

Lamentazione di Shakespeare morto (1789)

16: Alla sommità della chiesa era posto il quadrante dell'*eternità*, sul quale non stavano *numeri* né *lancette*, ma che roteava su se stesso; e tuttavia un dito nero lo indicava, e i morti si sforzavano di leggersi il *tempo*.

16-18: Non vi è Dio alcuno, e non vi è tempo. L'*eternità* rumina se stessa ed erode il caos. Il variopinto arcobaleno degli esseri, senza che vi sia un sole, s'inarca e sgocciola sopra l'abisso – scorgiamo, della natura suicida, il muto funerale notturno, e insieme con essa noi pure veniamo sepolti. Chi leva lo sguardo verso un *occhio* divino della natura? Lei vi fissa con un'*orbita vuota*, nera e smisurata. Ah, tutti, tutti gli esseri ristanno in questa tempesta eterna, che nessuno governa, come orfani rannicchiati, e fin dove l'essere getta la sua ombra non vi è alcun padre ... Dove vai tu, sole, con tutti i tuoi pianeti? Nel tuo lungo periplo non incontri nessun Dio: soltanto su uno dei tuoi pianeti, forse, ve n'è un'immagine illusoria ... Infelici defunti che noi siamo! Con il dorso coperto di piaghe, liberati da una vita gravosa, ci corichiamo nel sepolcro, e nel crepuscolo dell'esistenza strisciamo, sonnolenti e curvi, dentro la nostra terra, sperando al mattino di vedere Dio e il suo cielo – ma a mezzanotte ci strappa dal sonno dei morti e scompiglia le nostre ceneri il tempestare e lottare e ardere della natura selvaggia, senza che mai venga mattina ... O tu non ancora morto, là! Non chiudere più gli occhi a un defunto perché le palpebre poi marciscono, ed è allora che egli vede: vede che non vi è più Dio alcuno ... Oh felici voi che siete vivi! Voi che forse oggi vi abbattete nella porpora della sera, col respiro stillante sangue, e che penetrate con lo sguardo il cielo spalancato, scrutando oltre le stelle fisse, e come bambini, con tutte le vostre scoperte e le vostre piaghe, andate dal Padre e ammutolite nella vostra preghiera – dateci il vostro Dio! Fui così felice anch'io, nei miei giorni ormai volati via, perché ancora ascrivevo a Te la dolorosa penitenza, a Te, Dio impossibile!, perché ancora credevo di vivere tra le Tue braccia, sotto i Tuoi occhi, in un mondo creato da Te, e sprofondavo infine nelle lacrime della gratitudine infinita, per Te, Padre inaridito, distaccato, anteriore a ogni lacrima! Ecco perché i morti che dormono continuano a sorridere; nei loro sogni s'immaginano ancora la terra, e il loro cuore, che sta facendosi polvere ancora prega – sì, adoratelo questo Dio che amate, prima che si dissolva con i vostri sogni e i vostri corpi!

- Io sto udendo solo me stesso, e ogni cosa, alle mie spalle, è annientata. Nel vasto catafalco della natura tutto non è altro che nulla, e da questa tempesta primordiale, che turbinata e risuona sopra il caos, ogni essere viene trascinato via, da solo, e solo è sepolto. Ma perché ne siamo ancora travolti? Perché c'è ancora qualcosa? Chi può sopportare che sia solo per un caso – ecco di nuovo il caso – che il sole non cessi di risplendere, smettendo di farsi strada attraverso il turbinante pulviscolo delle stelle, come fosse neve? Chi è in grado di tollerare che esso sia destinato a spegnersi, alba dopo alba, così come la rugiada, goccia dopo goccia, si consuma tralucendo effimera davanti al viandante frettoloso? E tu, povero gutto d'uomo, la cui vita è il sospiro della natura, o solamente l'eco di questo sospiro, - la cui cenere mortale è come la patina d'argento *visibile*, raschiata via dal retro dello specchio, che riproduceva illosoriamente e ricreava qualcosa di vivo – il cui essere è come uno specchio concavo, destinato a riflettere nell'aria una cosa vacillante e nebulosa: guarda dentro l'abisso, sul quale si stendono le cineree nubi dei trapassati, e prova a pensare ancora, mentre diventi polvere: io sono! E prova a sognare ancora, del tuo cuore che si fende in due pezzi: esso ha amato! ... Non vedete dunque, voi morti, l'immobile mucchio di cenere sull'altare, voglio dire quello di Gesù Cristo putrefatto? ...

18: Con un terribile colpo, che all'infinito si diffuse sopra noi, il battaglio della campana sembrò scoccare la dodicesima ora, schiacciando la chiesa e i morti: e io mi risvegliai, e fui felice di poter adorare Dio. E il *Suo* sole risplendeva purpureo sui fiori, mentre la luna, a oriente, sorgeva al di sopra del rosso crepuscolo, e la natura tutta risuonava in pace, come una campana remota nella sera.

Discorso del Cristo morto (1796)

23: Gli uomini negano l'esistenza di Dio con la stessa pochezza di sentimento che, ai più, consente di ammetterla. [Jean Paul post-nichilista: Nietzsche - .annuncio della morte di Dio al mercato]
Sono rimasto inorridito dal velenoso miasma che spira soffocante incontro a chi, per la prima volta, s'avventura nell'edificio dottrinario dell'ateismo.

23-24: La negazione dell'immortalità mi fa meno male di quella della divinità: in quel caso, non perdo nient'altro che un mondo coperto da coltri nebbiose; in questo, vengo a perdere il mondo presente, il sole che lo illumina; l'intero universo spirituale viene spaccato e frantumato in innumerevoli punti-io, come di mercurio, i quali brillano, stillano, errano, fuggono, incontrandosi e separandosi, senza unità né consistenza. Nessuno è così solo nel Tutto come colui che nega Dio – costui, avendo perduto il Padre più grande, si trova in lutto, con il cuore orfano, accanto allo smisurato cadavere della natura, il quale non è più animato e unito dallo spirito del mondo, e che s'accresce nella tomba; e il miscredente s'affligge così a lungo, fino a quando egli stesso non si stacca, sfaldandosi, da quel cadavere. Da lui sta immobile il mondo intero, come la grande sfinge di pietra semisdraiata sulla sabbia; e il Tutto è la fredda maschera di ferro dell'informe eternità.

Con il mio scritto intendo anche mettere paura ad alcuni *magistri* che fanno lezioni o hanno seguito lezioni all'università [...] esaminano l'esistenza di Dio in maniera così flemmatica e insensibile come se si trattasse di quella di un mostro marino o di un unicorno [Montale, *La caduta dei valori*]

27: Cristo: Ho attraversato i mondi, sono salito fino ai soli e ho percorso a volo, lungo le vie lattee, i deserti del cielo; ma non c'è Dio alcuno. Sono disceso fin dove l'essere proietta le sue ombre e ho scrutato nell'abisso gridando: 'Dove sei tu, Padre?'. Ma ho udito solamente l'eterna tempesta che nessuno governa, mentre il variopinto arcobaleno degli esseri, senza che vi fosse un sole a crearlo, s'inarcava e sgocciolava sopra l'abisso.

Cristo: "Siamo tutti orfani, io e voi, siamo tutti senza padre".

28: Cristo: "O fisso, muto nulla! Fredda, eterna necessità! Folle caso! Conoscete voi ciò che vi soggiace? Quando farete a pezzi l'universo, e anche me?"

Ah, se ogni io è padre e creatore di se stesso, perché non può essere anche il proprio angelo sterminatore?

Il futuro è una nebbia che monta, e il presente una che cala.

29: Se ancora tu vivi, adoraLo: altrimenti lo avrai perduto per l'eternità. [bisogna mostrare che si può vivere anche senza Dio – che perdendo dio non si perde ma si guadagna].

78: Nietzsche attento lettore di Jean Paul nonché fruitore di alcune delle sue metafor